

## La Romania di fronte all'emergenza umanitaria: solidarietà, incertezze, opportunità

**Emanuela Costantini** Ricercatrice in Storia Contemporanea, Università di Perugia

April 26, 2022

I confini occidentali dell'Ucraina sono attraversati da settimane da centinaia di migliaia di profughi. All'inizio di aprile si stimava che più di **quattro milioni di persone**, il 10% della popolazione, fosse fuggito. La maggior parte di loro è transitata attraverso i confini di **Polonia, Ungheria, Romania e Moldavia**. I **primi due**, membri dell'Unione Europea, sono stati fino allo scorso anno tra i **più critici nei confronti della possibilità che l'UE adottasse una politica migratoria di accoglienza**. Di fronte alle **famiglie in fuga dal Paese invaso dalla Russia**, invece, **la solidarietà è stata notevole** sin dall'inizio. **L'idea, però, che si stia delineando una politica regionale comune**, almeno rispetto al conflitto in Ucraina e all'assistenza ai rifugiati, è **eccessiva**. A metà marzo hanno visitato Kiev il primo ministro polacco **Mateusz Morawiecki**, quello ceco **Petr Fiala** e quello sloveno **Janez Janša**. Gli osservatori più attenti hanno ritenuto la **visita dei tre leader centro-europei** (rappresentanti dell'Europa populista/sovranista) non tanto e non solo una dimostrazione di solidarietà verso l'Ucraina, quanto la prova della **volontà di ribadire la propria autonomia** (la visita si è svolta all'insaputa dei vertici dell'UE), pur nel quadro di una politica estera critica verso la Russia. È stata anche messa in luce la mancanza del presidente ungherese Victor Orbán e del premier romeno Nicolae Ciucă.

L'Ungherese **Orbán**, alla vigilia di elezioni che lo hanno visto vincitore, **non ha voluto prendere esplicitamente posizione** contro un suo punto di riferimento politico (almeno nel passato) come Vladimir Putin, nonostante avesse ribadito la disponibilità ad accogliere parte dei profughi.

Le ragioni per cui **Ciucă**, pur essendo su posizioni europeiste, abbia disertato l'incontro **appaiono più complesse**. Secondo parte dell'opinione pubblica e degli organi di stampa romeni, si è trattato di un atteggiamento strumentale. Sulla questione dei profughi il Ministero degli Interni ha prodotto un solo comunicato stampa l'8 aprile nel quale il titolare del dicastero, Nicolae Bode, ha ribadito con una delegazione francese l'affidabilità della Romania e l'esigenza di un rapido accesso all'area Schengen. Mentre Radio Free Europe denunciava la lentezza e la timidezza con cui il presidente della Repubblica Klaus Iohannis e il premier Ciucă hanno condannato l'attacco russo, lo stesso primo ministro, specialmente nei primi giorni, concentrava la sua attenzione sull'**esigenza di consolidare il sistema di sicurezza e di allerta delle forze NATO**.

Sono posizioni che possono apparire giustificate, essendo la **Romania l'avamposto dell'Alleanza sulle coste del mar Nero**, ma resta la percezione di una **distanza tra le valutazioni del mondo politico e la reazione dell'opinione pubblica**. Un'opinione pubblica protagonista, sin dall'inizio della guerra, di **un'ondata di solidarietà** che ha sorpreso la politica. Così, mentre nei giorni precedenti l'inizio del conflitto il Governo metteva in guardia sulle limitate capacità di accoglienza delle strutture presenti nel Paese, **all'arrivo dei profughi i cittadini delle zone di confine hanno aperto le case a donne, bambini e anziani**. Si è trattato dell'ennesima **prova della disaffezione della società nei confronti della classe politica** e, viceversa, **dell'incapacità di quest'ultima di comprendere gli orientamenti della cittadinanza**. Le istituzioni sono state costrette a "rincorrere" la piazza e a fare di necessità virtù, utilizzando l'accoglienza spontanea come prova dell'affidabilità di Bucarest presso Bruxelles.

La crisi, d'altra parte, sta offrendo **diverse opportunità alla Romania in termini di consolidamento del suo ruolo nell'UE**, di afflusso di aiuti per fronteggiare l'emergenza umanitaria e, non ultimo, per **costruire un dialogo strutturato con la Repubblica di Moldova**. Moltissimi di coloro che arrivano in Romania transitano, infatti, attraverso il piccolo Stato ex sovietico e questo ha spinto sia l'UE a offrire risorse anche a Chişinău, sia il governo romeno a promuovere incontri tecnici per regolare il flusso.

La crisi pone problemi logistici non indifferenti: la cifra dei profughi in arrivo stimata dalle autorità a inizio conflitto al massimo in 500.000 persone è stata superata a metà aprile e secondo l'UNHCR sono giunte in Romania già 650.000 unità. **Il protrarsi della guerra inasprirebbe il problema**. È vero che **la maggior parte dei profughi desidera proseguire verso altri Paesi dell'Europa occidentale, ma la quantità di coloro che decidono di fermarsi è in crescita e per queste persone le strutture di prima assistenza non sono adeguate**. La pianificazione dell'inserimento dei minori nelle scuole, così come quella dell'offerta di opportunità di lavoro agli adulti, sono problemi che le autorità dovranno affrontare e lì probabilmente si giocherà una parte della credibilità del Paese in Europa.